

IL CANTO DEL POETA

Che strana stirpe quella dei poeti.

Estranei

allo scorrere del tempo
che in alternanza il sole con la luna
tracciano in coassiali ellissi,

ragazzi vecchi

angosciati
dai secoli non vissuti
incapaci
per indifferenza e noia
ad afferrare le opportunità della norma;

vecchi ragazzi

irriverenti ai loro capelli bianchi
che mostrano meraviglia
a chi lo nota.

Che strana stirpe.

Gente

fuori dal tempo e dallo spazio
chiusi
monade senza tempo
amanti dell'amore
che scandiscono in rima con dolore
affascinati
dalla vita,
che non vivono per percepirne i germi della
morte.

Eppure attenti

sempre
a risucchiare
nel buco nero della loro immensa nulla
vitale
mente/esistenza
ogni cosa, gesto, persona

orbitanti in sintonia,
a sublimare
in parola
ogni fantasma.

E la parola è il centro
totale
principio e termine
causa e fine
e la parola
è
il tutto.

Che strana stirpe quella dei poeti.

La strana stirpe mia
in cicli di tempi ricorrenti,
o m'illudo.

Eppure amo la vita, amo la gente, il mondo
dimentico a volte me stesso,
lascio che i miei passi
percorrano sentieri sempre nuovi
si sofferma lo sguardo
su oggetti e volti e persone,
e per quanto posso
colgo loro, non me stesso in loro
e per quanto posso
mi abbandono
- per far cogliere me stesso.

Eppure vivo la vita,
mi attraggono
i piaceri degli oggetti,
gli amori veri e quelli di un mattino
una corsa in auto nel buio della notte
il nuoto solitario nel mare freddo dell'autun-
no.

E vivo quel che posso
lascio che corra
l'immaginazione
il sogno
su quanto non raggiungo:

ed ecco che sempre
con pervicace contraddizione
ogni cosa è pronta a trasformarsi
in parola:
freddo informe morto segno.

Che strana stirpe quella dei poeti.

(1985)